



**CASA SALESIANA
"SACRA FAMIGLIA..**



**PIOSSASCO (ITALIA)
17 OTTOBRE 1949**

Carissimi Confratelli,

la notte del 15 settembre scorso, festa dell'Addolorata, la Vergine accompagnava dai dolori terreni alla gioia eterna l'anima del confratello professo triennale

Coad. POMPEO CONTARIN

di anni 19.

Il buon confratello era nato a Loria (Treviso) il 10 aprile 1930 dal fu Pietro e Darù Rosa, genitori profondamente cristiani, e dimostrò fin dai primi anni un temperamento vivo e pronto, come si rileva da un episodio che egli raccontava della sua infanzia. Chierichetto, si era trovato un giorno a contendere con un compagno per servire la Messa: in breve le parole erano diventate grosse e poi si era passato a vie di fatto. L'intervento superiore era stato drastico, e, concludeva egli scherzando, « così finì la mia carriera ecclesiastica! ».

Accolto nel 1943 nella nostra Casa del Colle D. Bosco come allievo compositore, vi portò tutta la sua vivacità ed esuberanza; ma, comprendendo che doveva impegnarsi seriamente per formarsi un carattere, si diede presto ad un profondo lavoro di formazione; il

focosco chierichetto di ieri divenne un giovane serio, riflessivo, quasi chiuso nella sua bontà e semplicità. In vista di ciò, i suoi Superiori lo giudicarono maturo per il noviziato, dopo soli tre anni di Aspirantato invece dei quattro regolari. Entrò così nell'agosto 1946 a Villa Moglia, dove trascorse il suo anno di noviziato, approfondendo l'opera della sua formazione religiosa con tale intensità che qualcheduno ha voluto ascrivere anche ad essa la scossa che ne ricevette in seguito la sua salute.

Tornato infatti, dopo la professione religiosa emessa il 16 agosto 1947, al Colle al suo lavoro di compositore, cominciò ad accusare di tanto in tanto forti dolori di capo che lo costringevano a lasciare il lavoro ed a ritirarsi in infermeria. Al dolore fisico s'aggiungeva un doppio dolore morale: quello di doversi isolare dalla vita comune, specialmente in occasione di solennità e feste; e quello più intimo di lasciare in qualche confratello l'impressione che i suoi dolori fossero solo frutto di fantasia.

Circa due anni trascorse così, quando si recò per qualche tempo in famiglia onde esperimentare un cambiamento d'aria. All'Ospedale di Treviso alcuni neurologi consigliarono un intervento chirurgico, che fu poi tralasciato quando i forti dolori al capo rivelarono la loro natura: meningite tubercolare.

Non potendo ritornare subito in tale condizioni, fu curato all'Ospedale stesso di Treviso, ove parve riprendersi tanto che, dopo un mese circa, fu accolto in questa Casa, dove entrò all'inizio del luglio scorso. La speranza di riprendere le forze e di rendersi ancora utile alla Congregazione lo sorresse nelle prime settimane di permanenza fra noi, ma rese insieme più dolorosa e preziosa l'offerta che fece al Signore, in totale amoroso abbandono, quando comprese che l'ora del suo sacrificio si avvicinava.

Rifulse allora, sotto l'azione del dolore, tutta la bellezza e la profondità della sua vita interiore, sostanziata di amore ardente verso l'Eucaristia, accompagnato da una filialissima confidenza in Maria, da cui scaturiva una purezza squisitamente salesiana ed un grande attaccamento alla Congregazione. Le sue giornate, in cui sempre più violente si rinnovavano le dolorose crisi di mal di capo, erano intessute di fervide giaculatorie alla Vergine, di invocazioni alle anime

del Purgatorio, di offerta per la Congregazione. « *Maria, Auxilium Christianorum* » fu il salesianissimo grido che gli fioriva sulle labbra continuamente e che preludeva ed accompagnava i dolori più atroci.

E in questo clima di preghiera visse la missione che la Provvidenza gli affidava: non lavorare salesianamente, ma soffrire salesianamente; soffrire cioè con serenità e letizia, col sorriso sulle labbra ed il ringraziamento in cuore. Ad un confratello infatti che s'intratteneva con lui, già grave, interrompendo un'ama conversazione, ad un certo punto disse: « Il Signore è molto più contento della nostra allegria che della nostra serietà ». Allegria che si sublimava in ringraziamento a Dio; la sua anima, sotto l'azione dello Spirito Santo, aveva trasvolato dal *Fiat* al più difficile *Deo gratias*. Ad un altro confratello Sacerdote infatti, che gli assicurava il suo ricordo per una pronta guarigione, rispondeva fra i suoi dolori: « ... e ringrazi anche per me il Signore... il Signore bisogna sempre ringraziarlo ». Stupende espressioni in cui è condensata salesianamente tutta l'ascetica di quest'anima profondamente interiore.

Ricevette ancora in piena conoscenza l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, e poi lentamente fu preso da un senso di intontimento progressivo che lo straniò completamente dall'ambiente, e, dopo qualche giorno di continue sofferenze, la sua immolazione era compiuta.

Carissimi confratelli, meditiamo il monito che ci lascia questa giovane esistenza, offertasi a Dio all'alba della sua vita religiosa, dopo aver poco lavorato, ma molto sofferto: che, cioè, attività non è per sé sinonimo di fecondità e di apostolato; lo diventa solo quando è vivificata da profonda vita interiore e lievitata di sacrificio gioiosamente offerto.

Una preghiera per il carissimo Estinto e per tutta questa Casa.

Vostro aff.mo in Don Bosco

Don EUSEBIO DE ANGELI

Direttore

Dati per il Necrologio: Coad. Pompeo Contarin nato a Loria (Treviso) il 10 aprile 1930, morto a Piossasco il 15 settembre 1949, a 19 anni di età e 2 di professione.

CASA SALSINA
“SACRA FAMIGLIA”
Piossasco (Italia)